

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

ROBERT OF BRIDLINGTON, *The Bridlington Dialogue*. An exposition of the Rule of St. Augustine for the life of the Clergy. Translated and edited by A RELIGIOUS of c.s.m.v.

Un vol. di pp. XXIV-202, A. R. Mowbray et Co., London 1960.

Il *Dialogo di Bridlington* è un testo medievale finora ignoto che contiene, in forma di dialogo fra *Magister et Discipulus*, un commento della *Regula Tertia* di S. Agostino condotto su un testo (pp. XVIII-XXIV) considerato un esemplare purissimo del tipo di regola nato in Francia alla fine del sec. XI e all'inizio del sec. XII. L'opera fu composta alla metà del sec. XII in Inghilterra, a Bridlington, dove era sorta nel 1113 o 1114 una comunità di Canonici Agostiniani ai quali appunto s'indirizza il commento pubblicato ora. L'edizione è opera di un anonimo monaco agostiniano, il quale presenta il testo anche in traduzione inglese affinché possa giovare nuovamente a chi vive secondo quella regola: medievalmente, il fine pedagogico vuol prevalere su quello più strettamente scientifico. Che è poi notevole, dati i numerosi problemi di carattere filologico, letterario e storico affrontati dallo studioso in dieci anni di lavoro. Egli riconosce di aver incontrato le difficoltà maggiori nella ricerca delle numerose fonti classiche, patristiche e medievali sfruttate nel commento e pensa di non essere riuscito ad identificarle tutte. Anche se l'indice delle fonti (pp. 125-200) riporta una quarantina di nomi, questa è forse la parte del lavoro più fragile ed empirica; incuriositi ad es. da uno strano rimando a S. Tommaso d'Aquino, d'un secolo posteriore, lo troviamo infatti citato (p. 7), con Anselmo di Laon, per un passo notissimo del *De Officiis* ciceroniano. Del resto lo studioso, che si è fatto aiutare nell'opera di identificazione da alcuni dotti inglesi, ammette le lacune della sua cultura, lamenta la mancanza di libri di riferimento e confessa l'interesse secondario che ha, ai fini del suo lavoro, questa preoccupazione erudita: ha voluto soprattutto fare cosa utile ai monaci agostiniani, proprio come il suo autore medievale, che si serve delle fonti senza nominarle. Il testo si trova in due manoscritti (pp. XII-XIV): della fine del sec. XII quello della Biblioteca Bodleiana (B), che è scritto da più mani e proviene dall'Inghilterra del Nord; più recente d'un secolo, il codice D, della Biblioteca del collegio di Durham, e diverso dal primo per più motivi.

Oltre ad omettere infatti tutta la parte autobiografica del Prologo, tanto che non si ricaverebbe la provenienza del *Dialogo* da Bridlington, D a volte riassume passi di B, altri ne offre del tutto assenti in B, ed infine ne corregge alcuni luoghi come solo l'Autore avrebbe potuto fare. Evidentemente il compilatore di D, che scriveva per una cerchia più vasta di lettori, utilizzò, modificandola e riassumendola, una copia corretta dall'Autore stesso. L'editore, pensando a coloro che avrebbero letto solo la traduzione inglese, ha seguito il criterio di usare D quando migliora o aggiunge, e B quando D è lacunoso, relegando nell'apparato critico le varianti e in appendice (pp. 123-124) i brani meno soddisfacenti di B; suddivide infine il testo, continuo nei mss., in 18 capitoletti.

L'autore del commento non rivela il suo nome e si cela nel *Magister*: tuttavia l'attribuzione non è difficile: poichè a lui si rivolge il *Discipulus* come a persona autorevole, nota per la sua attività letteraria e accusata di plagio dai malevoli, chiedendo un commento alla *Regula*, nell'anonimo si può riconoscere *Robertus scriba, quartus prior* (1141-1150), che fece di Bridlington un centro letterario, che, su richiesta, compose commenti a libri della Bibbia, e saccheggiò fonti di ogni tempo.

Abbiamo semplicemente presentato l'opera: è compito ora degli studiosi della spiritualità medievale e degli storici della riforma canonica studiarla e giudicarla. (ATTILIA BIANCHERI)

ENEAS BALMAS, *Montaigne a Padova e altri studi sulla letteratura francese del Cinquecento*, Liviana, Padova 1962.

Potrebbero apparire discordanti gli interessi che guidano l'Autore nei quattro articoli raccolti in questo volume, se non si tenesse conto della novità delle prospettive indicate, nelle quali trovano significato unitario alcuni contributi di storia sostenuti da documenti inediti. Nel primo articolo (*Montaigne a Padova*), il curioso giudizio di Montaigne sulla città veneta è giustificato grazie soprattutto a una circostanza universitaria rivelata da due documenti. Nel secondo articolo, un contratto notarile stipulato fra Simon l'Archer, di cui l'A. fornisce qualche utile notizia, e il famoso Jean Dorat, oltre a gettare luce su un rapporto di amicizia e di interessi



fra i due contraenti, propone un interrogativo sui primi incontri di Dorat con Ronsard e Du Bellay, che la tradizione inquadra al Collegio di Coqueret. Gli ultimi due capitoli si inseriscono più direttamente nelle ricerche su Jodelle, sulla cui vita l'A. ha recentemente compilato un grosso volume. Particolarmente interessante il primo (*Un inedito di Jodelle*), in cui si riesaminano le contrastate circostanze di un episodio assai importante delle lotte di religione a proposito dell'erezione e demolizione della « Croix de Gastines », specie di piramide, sulla quale si leggevano alcune *pièces* di Jodelle in prosa e in versi, in francese e in latino. Nell'ultimo capitolo del volume, l'Autore traccia il profilo di un amico di Jodelle, Guillaume Guérout, editore, che ebbe parte importante nella vicenda della celebre condanna di Serveto. Dispiacciono soltanto frequenti errori di stampa. (M. RICHTER)

ENEAS BALMAS, *Un poeta del Rinascimento francese, Etienne Jodelle. La sua vita - Il suo tempo*, Leo S. Olschki, Firenze 1962. Un vol. di pp. 878.

L'ampia e molteplice ricerca sulla vita di Etienne Jodelle ha dato modo all'Autore di rivedere in questo grosso volume alcune prospettive storico-letterarie fissate ormai da lunga tradizione. Lo studio della vita di Jodelle, che è il primo condotto con puntiglioso rigore e sostenuto da un'abbondante documentazione, si estende a un imprevedibile mondo letterario, la cui attività vive, in qualche modo, parallelamente al fenomeno "Pléiade". Nonostante l'arruolamento nella più illustre e famosa scuola del Rinascimento francese, la formazione letteraria di Jodelle ci risulta aver avuto un'impronta profondamente diversa da quella che guidò l'esperienza poetica di Ronsard e dei suoi amici. È appunto in questa prospettiva che l'A. segue con particolare attenzione i rapporti del giovane Jodelle con Guillaume Guérout (pp. 75-131), con Nicolas Denisot e soprattutto le sue prime amicizie letterarie legate al circolo di Jean Brinon (pp. 132-195). Sulla base di questa singolare formazione spirituale, culturale e poetica, l'Autore ricostruisce tutto un mondo di relazioni, in cui acquistano nuovo rilievo alcune opere, delle quali la tradizione ci ha lasciato una memoria assai convenzionale (*Eugène, Cléopâtre captive, Didon se sacrifiant*) (pp. 196-345). Entrano in questo quadro biografico, cui sempre si accompagna la revisione critica, le altre opere di Jodelle, composte in circostanze diverse, dal *Recueil des Inscriptions* alle *Amours*, dalle *pièces* ispirate alle guerre di religione alla interessante attività del poeta cortigiano (pp. 348-642). L'ultimo capitolo del volume, in cui sono prese in esame le esperienze umane e poetiche dell'ultimo Jodelle, interessa in modo particolare per seguire l'orientamento della critica dopo la morte pre-

matura del poeta, dalla *Préface* del La Mothe, che si occupò alla pubblicazione delle *Oeuvres et Meslanges poétiques* (seguirono, fino al 1597, altre tre edizioni) attraverso Ronsard e Pasquier fino all'*Ode XXXVIII* di Aubigné, che intende riguadagnare quel *divin mortel* dall'ignobile vittoria delle *ames venimeuses* (pp. 643-759). Il volume è infine corredato di una lunga appendice (I Genealogie - II Documenti). (M. RICHTER)

CAVOUR, *Epistolario*, vol. I, Zanichelli edit., Bologna 1962. Un vol. di pp. 578.

Non si guarda senza un misto di curiosità e di emozione il facsimile di una lettera scritta da Camillo Cavour a 5 anni: la più antica forse tra quelle salvate per noi dal tempo. È scritta in una grafia stentata di bambino, in un francese irto di errori (si parlava francese nel Piemonte del primo Ottocento), allo zio Ainardo di Clermont-Tonnerre.

Eccone una rispettosa traduzione italiana: « Mio caro tonere, perchè mi hai portato via la mia Vittoria (è scritto proprio così, ma è la zia Vittoria, moglie di Ainardo) rendimela se il tuo re non lo permette digli che stiamo per piangere e vieni con lei e dì al tuo re che venga anche a lui e sbrighi perchè noi possiamo morire da un momento all'altro. Camillo ».

Ancora cinque anni e quel bambino se ne va già all'Accademia militare dove diverte tutti, come si trova scritto in una lettera del padre, con le sue storie: « Ha sempre la mica (cioè la pagnotta) in mano e una storia in bocca ». Altri quattro anni — Camillo è ora quattordicenne — ed è nominato cadetto e paggio di Carlo Alberto. Possiamo immaginare facilmente la gioia e le speranze dell'aristocratica famiglia, del padre piemontesissimo nelle virtù e nei difetti, serio e preciso, caparbio e retrivo e, soprattutto, fedele servitore del re. E invece... qualche anno ancora ed ecco Camillo futuro primo ministro sabaudo, il futuro bersaglio prediletto delle frecce polemiche di democratici e mazziniani; eccolo tacciato di giacobino e, niente meno!, di anarchico. E dovette pur esserci qualcosa di vero (anche se la polizia, si sa, è portata un po' ad esagerare in questi casi), se nel 1831 il Cavour si dimise da ufficiale e, deposta la divisa, decise di volgersi ad altre e diverse occupazioni.

Su tutti questi fatti, sconosciuti ai più, getta ora nuova luce una recente pubblicazione della Casa editrice Zanichelli: il primo volume (1815-1840) dell'*Epistolario* di Cavour (in 8°, pp. 578, L. 4.000). La stessa casa terminò proprio l'anno scorso la pubblicazione, a cura di una Commissione Nazionale presieduta dal compianto Luigi Einaudi, dei *Carteggi* dello stesso Cavour. I sedici